

Dopo le bombe su Tripoli



L'effetto Reagan scompagina le relazioni tra Usa e Urss

Washington punta sulla «deregulation» mentre europei e sovietici su un sistema di rapporti stabili - Le contraddizioni americane

Un primo interrogativo che sorge spontaneo dopo il raid americano contro la Libia è: quali effetti avrà la politica di forza degli Stati Uniti sul quadro delle relazioni internazionali? La risposta non è scontata, né facile. Ma se si guarda agli atti compiuti negli ultimi anni si vede che questa prova di forza è solo l'ultima di una serie che comprende il Nicaragua, il Libano, Grenada, Sigonella. Non è cioè un fatto isolato, ma piuttosto il momento culminante di una politica che non solo contraddice — come ha rilevato Andreotti — quell'impegno a rifugiarsi dall'uso della forza nelle controversie internazionali che gli Usa si apprestano a firmare a Stoccolma insieme all'Urss e a tutti i paesi europei, ma che configura una vera e propria rottura con la politica di «base» navale permanente a Tripoli, nel bel mezzo del Mediterraneo, che era sempre stata rifiutata. Opinione che proprio ieri il numero due libico Jalud sembra aver confermato. Un successo, dice dunque Reston, «non per Reagan, né per il colonnello Gheddafi, ma per il leader sovietico Mikhail Gorbaciov». Se così sarà davvero per Reagan non si tratterà solo di una sconfitta, ma anche di una beffa. E non potrebbe, questa volta, prendersela con gli alleati europei in quanto lo avevano avvertito con ogni mezzo. E con pressanti appelli lo avevano invitato a desistere dai suoi propositi.

za sulla Libia. Insomma si trattava anche e soprattutto di una operazione di rollback, per spingere indietro l'Urss, per toglierle posizioni sullo scacchiere internazionale. L'obiettivo non è stato raggiunto. Non solo Gheddafi è ancora in sella, ma la sua ricomparsa, e le parole da lui pronunciate nel discorso televisivo, lasciano ritenere semmai che sia stato ottenuto il risultato contrario. E cioè che l'Urss, utilizzando l'azione di forza americana, sia in qualche modo riuscita ad accrescere la sua influenza sulla Libia. E l'opinione anche di un commentatore americano di indubbio prestigio come James Reston, il quale sul «New York Times» arriva ad ipotizzare che Mosca potrebbe ottenere ora anche una «base» navale permanente a Tripoli, nel bel mezzo del Mediterraneo, che era sempre stata rifiutata. Opinione che proprio ieri il numero due libico Jalud sembra aver confermato. Un successo, dice dunque Reston, «non per Reagan, né per il colonnello Gheddafi, ma per il leader sovietico Mikhail Gorbaciov». Se così sarà davvero per Reagan non si tratterà solo di una sconfitta, ma anche di una beffa. E non potrebbe, questa volta, prendersela con gli alleati europei in quanto lo avevano avvertito con ogni mezzo. E con pressanti appelli lo avevano invitato a desistere dai suoi propositi.

Le contraddizioni

Ma c'è infine un terzo interrogativo e riguarda le contraddizioni che agitano la stessa amministrazione americana. Contraddizioni non nuove ma che meritano di essere rievocate. La tendenza libica pare confermare tutte. Il segretario di Stato Shultz è l'uomo che ha perseguito, e in rilevante misura realizzato, la ripresa del dialogo con l'Urss lungo le linee di una politica tendente, pur nell'angusto spazio offerto dal reaganismo, a dare stabilità alle relazioni Est-ovest e che, per questa stessa ragione si è mostrato il più restoso alla risposta sovietica che chiama in causa i rapporti fra le grandi potenze. Ma Shultz è anche l'uomo che più di altri ha sostenuto la linea degli interventi diretti nelle crisi regionali. Il capo del Pentagono Weinberger è invece tradizionalmente contrario al coinvolgimento delle forze armate americane nelle crisi locali. Tutto, nella sua visione, è riconducibile al confronto strategico con l'Urss il cui terreno privilegiato è quello della sfida nucleare.

Al tradizionale conflitto tra falchi e colombe si intreccia dunque una contraddizione più complessa, che potremmo chiamare Shultz-Shultz perché è tutta interna all'equazione politica del segretario di Stato: da un lato rollback nelle aree di crisi, dall'altro stabilità di rapporti con l'Urss, come si dice in gergo, crisis management. L'attacco alla Libia l'ha fatta esplodere perché il tentativo di rollback nel Mediterraneo ha finito per intaccare anche la stabilità dei rapporti con l'Urss. E non ci pare un caso che la risposta di Gorbaciov, che ha annullato l'incontro fra Shultz e Scervardnadze, sia venuta proprio dopo un intervento locale e non, per esempio, dopo il test nucleare del Nevada (al quale pure Mosca ha reagito duramente), che riguardava in modo più diretto le relazioni Usa-Urss. Gorbaciov insomma ha mostrato di saper leggere le contraddizioni dell'amministrazione Reagan e di saperle anche utilizzare: dicendo a Shultz che considera inutilizzabili i due termini della sua equazione politica e che è pronto a cogliere tutti i vantaggi che gli vengono offerti sia sul piano delle crisi regionali che su quello delle contraddizioni euro-americane. Basti pensare all'apertura verso l'Europa fatta a Berlino. Come risponderanno ora gli Stati Uniti?

Guido Bimbi

Tensioni ricorrenti

Siamo entrati dunque, verosimilmente, in una fase che conoscerà ancora crisi e tensioni ricorrenti e probabilmente un calo di solidarietà atlantica. Ma anche un possibile avvicendamento, non di principio ma di fatto, fra Europa e Urss sulla base di quella convergente ricerca di regole, di dialogo e di accordi. E un prezzo che gli Usa stanno pagando e che ancor più dovranno pagare, anche in termini di leadership, se non modificano i loro comportamenti.

Un secondo interrogativo riguarda i risultati immediati del raid: quelli che Reagan si proponeva e quelli che effettivamente ha raggiunto. La risposta, in questo caso, è più facile: sono stati gli stessi americani ad ammettere che si proponevano di eliminare Gheddafi e, per questa via, assistere un colpo all'Urss che avrebbe perso la sua influen-

Vacilla, al soffio gelido della guerra, un'intera plaga delle vacanze italiane: Israele (90mila connazionali nell'85), Egitto (110mila), Grecia (350mila), Tunisia (90mila), senza contare Spagna (1 milione e 200mila) e Jugoslavia (400mila). Ovviamente, non solo vacanze rinviate o dirottate, c'è anche l'aspetto tutt'altro che irrilevante del colpo inferto a una intera fascia di paesi «emergenti» che nella voce turistica hanno ormai la loro prima casa: Tunisia, Marocco, Egitto, Grecia (ma non dimentichiamo che l'Italia, settima potenza industriale, ha in questo settore un interesse fortissimo, valutabile in 60mila miliardi l'anno). Una impraticabilità turistica del Mediterraneo balteina all'orizzonte infatti anche come una specie di disastro economico. Si tratta né più

Ore terribili e drammatiche, con la guerra alle porte di casa, il bombardamento di Tripoli e di Bengasi e milioni di persone, in preda all'angoscia, davanti ai televisori, in tutta Europa, in attesa delle ultime notizie. Poi la paura, lo stupore, l'inquietudine, le edizioni straordinarie dei giornali. E ancora, l'attacco a Lampedusa (per la prima volta nella storia della Repubblica e per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale) e la gente che dorme nei vecchi rifugi degli anni bui, per cercare riparo dalle bombe. Rivediamolo questo incrociarsi drammatico di notizie diffuse, a ritmo frenetico, dalle agenzie di stampa di tutto il mondo sulla guerra alle porte di casa.

Alle 1,36 martedì 15 l'agenzia «Ansa» dirama una notizia dagli Stati Uniti. Dice il titolo: «Usa-Libia: oltre 400 americani morti in attentati dal 1973». Alle 2,15, un primo brevissimo «flash» da Washington. Dice: «Tripoli è attualmente sotto attacco aereo, secondo quanto riferito in diretta alle ore 02 italiane di questa notte dal corrispondente della rete americana «Nbc» in Libia». Da quel momento, notizie e rivelazioni si susseguono incalzanti, contraddittorie, ma sempre più precise. Ecco.

(ANSA-APF) WASHINGTON — Rappresaglie americane contro la Libia venivano considerate «imminenti» ieri sera, secondo la rete televisiva «Abe» mentre il presidente Reagan si incontrava con i suoi principali consiglieri. Le portiere «America» e «Coral Sea» hanno lasciato le acque al largo della Sicilia. Il presidente Reagan potrebbe pronunciare un discorso nelle prossime ore. (02,19)

(ANSA-REUTER) TRIPOLI — Testimoni dalla capitale libica hanno confermato che Tripoli è stata oggetto di almeno tre attacchi aerei. (02,31)

(ANSA) WASHINGTON — Il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, ha confermato, questa notte alle 02,20 italiane, che un attacco aereo americano è stato lanciato contro obiettivi militari libici. (02,36)

(ANSA-REUTER) WASHINGTON — Parlando in diretta per telefono, il corrispondente della «Nbc» dalla capitale libica Steve Delaney ha detto: «Tripoli è sotto un attacco». (02,52)

(ANSA) WASHINGTON — L'attacco è iniziato poco prima delle 2 di questa notte (ora italiana) ed è durato mezz'ora, ha detto Speakes. L'attacco aereo americano è stato lanciato contro una serie di obiettivi prescelti, descritti dal portavoce della Casa Bianca come «centri terroristici». Speakes ha messo in chiaro che il presidente Reagan ha ordinato l'attacco aereo in relazione all'attentato, dagli americani attribuito ai libici, contro la discoteca di Berlino-Ovest. Il portavoce ha precisato che gli obiettivi presi di mira si trovano a Tripoli e Bengasi. (02,58)

TRIPOLI — Secondo testimoni nella capitale libica, gli attacchi sono stati almeno tre e anche quattro. Si udiva il fuoco antiaereo provenire dalla zona del porto e un'esplosione è stata vista nella parte occidentale della città. Radio Tripoli manda in onda solo marce militari e musica marziale, interrotte da slogan patriottici.

(WASHINGTON) — Secondo fonti vicine al Pentagono gli attacchi contro la Libia sarebbero stati effettuati congiuntamente da bombardieri F-111 provenienti da basi in Gran Bretagna e da caccia decollati dalle portiere «Coral Sea» ed «America».

I giorni della guerra

Quel dispaccio annunciò: «Tripoli è sotto attacco»

Da Washington alle 2,15 il telex di un inviato «La capitale sorvolata da aerei non identificati - Fumo e fiamme sulla città» - Le notizie minuto per minuto Spara la contraerea - Il mondo e l'Europa in preda alla paura L'attacco a Lampedusa - Caccia alla motovedetta fantasma



Un'immagine delle distruzioni a Tripoli, dopo il bombardamento americano. Nelle due foto in alto: il presidente Reagan mentre annuncia il blitz sulla Libia e Vernon Walters che ha estrattato con gli europei. Nel fondo, a fianco, Muhammed Gheddafi.



Gran Bretagna. «TUNISI» - Radio Tripoli, captata a Tunisi, ha rivolto un appello «alla vendetta stanotte, contro tutte le basi americane nel Mediterraneo».

WASHINGTON — L'incaricato di affari sovietico è stato informato dell'attacco aereo americano.

MADRID — Vari membri della famiglia del colonnello Gheddafi sono rimasti feriti durante l'attacco aereo statunitense. Lo afferma il corrispondente della agenzia libica «Jana» da Madrid. Secondo il corrispondente, Gheddafi è rimasto illeso e sta molto bene.

LONDRA — Le forze americane in territorio britannico hanno avuto via libera per attaccare la Libia sabato sera da primo ministro Margaret Thatcher. Lo hanno detto fonti bene informate. I preparativi si sono svolti sotto gli occhi di tutti. Prima sono arrivate le «petroliere volanti» per rifornire in volo i bombardieri, poi è stato dichiarato il massimo allarme. Infine, ieri mattina, gli aerei hanno decollato. Hanno evitato di sorvolare l'Europa per non creare complicazioni ai paesi della Cee. Entrati nella Manica i jet militari hanno raggiunto l'Atlantico, sfiorato la Francia, la Spagna e sono entrati nel Mediterraneo da Gibilterra.

MADRID — Fonti militari spagnole comunicano che è stata la Spagna ad avvertire il ministro della Difesa ita-

liano che bombardieri americani stavano superando lo stretto di Gibilterra per recarsi in Libia.

ROMA — Il ministro della Difesa Spadolini, appena informato dell'attacco americano alla Libia, si è messo in contatto con le più alte autorità dello Stato e quindi si è recato al ministero della Difesa dove è riunito in permanenza un vertice delle forze armate. La Farnesina ha comunicato che le sedi diplomatiche italiane di Tripoli e Bengasi non sono state colpite. Il presidente della Repubblica Cossiga è rimasto al Quirinale fino a tarda notte. Il presidente ha seguito poi l'evolversi della situazione da casa, ascoltando direttamente le stazioni radio americane.

Radio e televisione, in tutto il Paese, trasmettono in continuazione telegiornali e radiogiornali «straordinari» per fare il punto della situazione. Le agenzie di stampa rilanciano tutti i notiziari della notte con continui aggiornamenti. Il martellare delle notizie è dunque senza soste.

PALERMO — Particolari misure di sicurezza sono scattate a Comiso e Sigonella dopo l'attacco aereo statunitense in Libia.

ROMA — Si apprende che dopo le 11,30 avrà inizio il Consiglio di gabinetto. Subito dopo Craxi si recherà alla Camera per riferire sulla situazione internazionale.

MILANO — Alcune mi-

gliata di studenti hanno manifestato stamane per le vie di Milano contro il bombardamento di Tripoli e Bengasi. Il corteo si è fermato davanti al consolato americano.

LAMPEDUSA — Situazione tranquilla nelle Pelagie (Lampedusa e Linosa), le due isole più vicine alle coste nord-africane. Il sindaco di Lampedusa, Giovanni Frangapani, ha detto che gli isolani seguono con apprensione la situazione.

Ma il «martedì di guerra» è tutt'altro che finito. Anzi, sarà proprio nel pomeriggio, con «l'attacco» missilistico a Lampedusa, che si toccheranno punte di drammaticità. Ma i cronisti cercano di verificare la voce di un «attacco» a Lampedusa, giunta in Italia attraverso una agenzia di stampa francese.

ROMA — Secondo quanto si è appreso a Roma, una motovedetta libica ha sparato, dalla distanza di quattro miglia, alcuni colpi contro installazioni di telecomunicazioni in uso degli americani. Alcuni aerei italiani e una nave sono stati inviati nella zona. È smentito che vi siano stati attacchi aerei.

ROMA — La seduta al Senato è stata sospesa per avere notizie esatte sull'attacco a Lampedusa. Craxi e Spadolini si sono allontanati dall'aula.

LAMPEDUSA — Secondo l'addetto della radio costiera dell'isola di Lampedusa, poco prima delle ore 17 sono state udite «due forti esplosioni» in un luogo imprecisato. Sulla parte centrale dell'isola vi è una base radar del tipo «Loran», gestita da trenta militari statunitensi. Il marconista della radio costiera ha riferito che nella zona portuale c'è molta confusione.

LAMPEDUSA — Franco D'Ancona, addetto al traffico dell'aeroporto civile di Lampedusa, ha confermato di avere udito, poco prima delle 17, due esplosioni. A suo giudizio gli scoppi sarebbero stati in una zona degli impianti «Loran». D'Ancona ha detto che si è diffuso il panico tra la popolazione dell'isola.

ROMA — Secondo notizie da fonte militare, due caccia italiani sono partiti dall'aeroporto di Trapani per intercettare la motovedetta libica che avrebbe colpito l'installazione «Loran». La motovedetta subito dopo l'attacco si è diretta al largo.

LAMPEDUSA — Il comando d'legione della Guardia di finanza di Palermo, dopo avere avuto informazioni da Lampedusa, precisa che gli ordigni non hanno colpito alcun bersaglio e sono esplosi in una zona deserta di contrada Ponente.

ROMA — Il presidente del Consiglio ha informato il Senato che alle 17 di oggi sono state rilevate a Lampedusa due esplosioni che hanno determinato due alte colonne d'acqua in mare. Paracadutisti e carabinieri, accorsi sul posto, non hanno rilevato nessun danno. Il presidente del Consiglio ha formulato l'ipotesi di un lancio di missili a lunga distanza, anche perché i radar non avevano rilevato presenza di navi e gli aerei militari, subito levatisi in volo, non avevano rintracciato nessuna nave.

Wladimiro Settemili

E ora il turista diserta Un guaio per l'economia

Saltati i «ponti» di fine mese Calati dell'80% i viaggi nordamericani Paura di «volare Usa»



tanea, ci si augura, ma certamente deleteria. Il ministero del Turismo, interpellato, allarga le braccia, senza parole. È tutto sospeso, anche il famoso «Progetto americano», un pacchetto da 7 miliardi elaborato in società con Alitalia, Enit ed enti privati, tutto mirato a convogliare i ricchi Usa su suolo italiano: è lì nel cassetto, «in attesa degli eventi».

«Enit» parla apertamente di «stagione primaverile ormai di fatto compromessa» e l'Assoturismo convoca il consiglio nazionale per un esame della situazione. «Sui mari battuti dai missili, le crociere, si sa, non marcano bene. L'«Achille Lauro» in ballo un programma di 20 crociere che tocca tutti i più importanti e suggestivi porti del Mediterraneo: Egitto, Israele, Grecia, Rodi, Siracusa e le preoccupazioni non sono affatto lievi. Per sé più denunciate, subito dopo il dirottamento, un calo di pre-

notazioni del 15 per cento, seguito da un nuovo 10 per cento negli ultimissimi giorni: «E, purtroppo, ci attendiamo nuove disdette».

Né i cieli sono più affidabili dei mari (e non solo, purtroppo, sotto il profilo dei viaggi di piacere). Se al turista americano non va l'idea di diventare il crociato bersaglio di attentati o vendite in qualche paese del Mediterraneo, anche quello europeo non ama più di tanto mettere piede, di questi tempi, su quei cieli in cui si innalzano la stella Usa e i colori della «Panna» e dell'«Assoturismo» — dice candidamente: «c'è un raggio di luce», viene tranquillizzato, «è più facile incappare in un fulmine che in un atto terroristico».

Ma il «soffio» dei missili, c'è da credere, è forse un perturbatore occulto più formidabile.

risponde seccamente «tutto regolare». Dice appunto Antonino Figliola della Pofina tour: «Siamo davanti a una forte contrazione dei viaggi anche da parte degli europei».

L'Egitto (che ha subito un calo verticale del turismo Usa pari al 75%) ha inviato un misto a fare promozione negli States nel tentativo di fermare la mortale emorragia; e la Grecia (anch'essa toccata da una flessione del 40%) ha deciso di spendere vari miliardi in una campagna rassicurante, il cui slogan principale è proprio «non c'è una scena di «Il fascio discreto della borghesia» — dice candidamente: «c'è un raggio di luce», viene tranquillizzato, «è più facile incappare in un fulmine che in un atto terroristico».

Ma il «soffio» dei missili, c'è da credere, è forse un perturbatore occulto più formidabile.

Maria R. Calderoni

ROMA — Mediterraneo addio. La tempesta si è abbattuta rovinosamente anche sulla versante turistico. D'accordo, un versante secondario rispetto alle vittime, alle distruzioni, ai bombardamenti: ma la messa in forse del turismo — oltre che un durissimo rovescio economico — assume anch'essa il sinistro significato di una pace in pericolo. Il primo colpo è stato il «pontino» cancellato il 25 aprile e del 1° maggio, due «eventi» che tradizionalmente portano all'estero circa 100mila italiani: senza contare Spagna (1 milione e 200mila) e Jugoslavia (400mila). Ovviamente, non solo vacanze rinviate o dirottate, c'è anche l'aspetto tutt'altro che irrilevante del colpo inferto a una intera fascia di paesi «emergenti» che nella voce turistica hanno ormai la loro prima casa: Tunisia, Marocco, Egitto, Grecia (ma non dimentichiamo che l'Italia, settima potenza industriale, ha in questo settore un interesse fortissimo, valutabile in 60mila miliardi l'anno). Una impraticabilità turistica del Mediterraneo balteina all'orizzonte infatti anche come una specie di disastro economico. Si tratta né più